



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

**IIIa Domenica di Pasqua
Anno A**

Lc. 24, 13-35

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Cleopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». ²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

INTRODUZIONE

Tutte le letture della liturgia di oggi sono molto ricche. Il Vangelo ci riporta ancora al giorno di Pasqua, quando due discepoli tornano a casa ormai rassegnati alla sconfitta, ma incontrano Gesù e ritornano con gioia a ritrovare gli amici e a riprendere il cammino con loro. Ricordiamo questo episodio nella consapevolezza del compito che tutti noi abbiamo di sostenerci nel cammino di fede, spezzandoci il pane come fece quel giorno Gesù e facendo risuonare la parola, quella parola che

narra la presenza di Dio nella storia degli uomini.

Sono le due modalità fondamentali che l'eucarestia ripresenta ogni domenica: l'ascolto delle letture e lo spezzare il pane. Ma è la simbologia dei doni di vita che ogni giorno possiamo scambiarsi, anzi che dobbiamo scambiarsi, perché apparteniamo tutti ad una rete di vita. Come il mondo fisico è avvolto da un'energia che si esprime nelle diverse particelle, nei diversi fenomeni fisici, così l'ambito della vita è attraversato da una forza che ciascuno di noi può accogliere e comunicare, ma che spesso invece rifiutiamo, illudendoci di bastare a noi stessi, di sapere già come fare per vivere, di conoscere già quali sono i limiti e i difetti degli altri.

Cominciamo la nostra liturgia consapevoli del compito che ciascuno ha nei confronti degli altri e delle facili infedeltà a questa missione, dei tradimenti o almeno degli inquinamenti dei doni di vita. Fermiamoci un momento a riflettere sulle nostre infedeltà per invocare insieme il perdono e la misericordia di Dio.

COLLETTA

Preghiamo. Anche nel nostro cammino, o Padre, il cammino della vita, ci sono dei giorni in cui, sfiduciati, ci allontaniamo dai nostri amici, ci richiudiamo in noi stessi, ci illudiamo di trovare nella nostra casa, separati dagli altri, la salvezza. È proprio in queste situazioni che scopriamo l'insufficienza della nostra vita, il bisogno di aprirci al tuo dono che ci perviene attraverso i fratelli che incontriamo.

Quel giorno Gesù spezzò il pane, ma prima ancora preparò il cuore dei suoi discepoli col richiamo degli eventi salvifici, di quella presenza nella storia degli uomini che ancora continua, per cui noi possiamo ancora nel tuo amore crescere come figli tuoi. Fa' o Signore che siamo consapevoli ogni giorno di questa chiamata e insieme della responsabilità che gli uni verso gli altri abbiamo nello scambiarsi i tuoi doni, per diventare anche noi figli nel Figlio tuo, che Tu hai glorificato e ora vive e regna con Te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Come avete sentito, il brano del Vangelo che abbiamo letto è un intreccio di racconti, è una narrazione che contiene narrazioni; finisce proprio dicendo: *"narrarono tutto ciò che avevano vissuto"*. È proprio in questa efficacia che ha la narrazione dei due discepoli di Emmaus che riusciamo a capire non solo ciò che accadde quel giorno, ma anche ciò che noi viviamo quotidianamente. Che cos'è il racconto che essi fanno? È la comunicazione di un'esperienza che consiste nell'accogliere una forza nuova, un'energia che prima non avevano. Avete sentito che cambiamento profondo è accaduto in queste due persone. Vediamo prima in che consiste e poi le ragioni, perché per noi sono un criterio per capire come vivere le nostre relazioni così che la vita spirituale diventi stimolo di cambiamenti anche nella vita psichica.

È la sera del giorno di Pasqua. I due discepoli - forse marito e moglie, forse due amici che avevano casa in comune o forse uno che ospitava l'altro - andati via da Gerusalemme per la paura di essere presi (almeno questo sembra essere il clima che vivevano quel giorno), se ne andavano sfiduciati e paurosi. Sì, avevano sentito le donne, ma erano donne, chissà cosa avevano immaginato (così si esprimono). Nessuno degli apostoli e degli altri discepoli aveva creduto alle donne. Se ne andavano quindi via. Avevano abbandonato gli amici sconsolati. E dopo poco tempo ritornano gioiosi: rifanno gli undici chilometri che avevano fatto nell'andare, ritornano per narrare ciò che avevano vissuto. Fu poi allora che Gesù apparve e gioirono. Sul momento sembra che non abbiano creduto a questi due, come non avevano creduto alle donne. Almeno così nel breve riassunto di Marco. Qui Luca salta alcuni passi e arriva subito alla gioia profonda. Però il cambiamento è avvenuto

in questi due discepoli di Gesù: dalla sfiducia per cui avevano abbandonato gli amici, tornano pieni di entusiasmo; dalla paura per cui si allontanavano dalla città, tornano in città spavaldi quasi raccontando ciò che avevano vissuto; da quella forma di egoismo per cui si distaccavano dagli amici e dalla loro esperienza perché era rischiosa e rientravano nella propria casa incuranti di ciò che poteva accadere agli amici, tornano per rivivere le stesse esperienze.

Questo cambiamento è avvenuto per un incontro, un incontro che si svolge, potremmo dire, attraverso dei riti, lo stesso rito che oggi noi celebriamo: il richiamo alle Scritture e lo spezzare il pane. Con molta probabilità Luca quando raccoglieva queste narrazioni aveva in mente l'esperienza eucaristica, che era diventata l'esperienza fondamentale della comunità cristiana. Quindi c'è certamente all'orizzonte questo riferimento alla Scrittura - la liturgia della Parola - e alla comunione, allo 'spezzare il pane'. Sapete che questa era la formula che utilizzavano i primi cristiani per descrivere l'eucarestia. 'Eucarestia' è un nome greco che è venuto dopo, da 'rendere grazie', ma nella prima formula, quella più ebraica, c'è "*disse la benedizione*", come avete sentito prima. Perché Gesù riprende proprio i quattro verbi che tutti i Vangeli riportano per l'Ultima Cena, quelli che noi ancora utilizziamo nell'eucarestia: 'prese il pane', 'disse la benedizione', 'lo spezzò', 'lo diede loro'. Sono proprio i quattro verbi che indicano i riferimenti fondamentali della narrazione eucaristica e che saranno anche ripresi nella moltiplicazione dei pani, almeno nella narrazione dei Vangeli.

Quindi è un incontro che avviene attraverso simboli. In realtà come vedete la presenza di Gesù è quasi sfumata, perché ciò a cui Luca dà importanza nel racconto - e probabilmente ciò che ha avuto importanza nell'esperienza - non era tanto la presenza fisica di Gesù (tanto è vero che poi scompare), era l'efficacia delle parole che diceva. Tanto che non lo riconoscono lui come persona, ma le parole già avevano un'efficacia, il loro cuore gioiva interiormente, sobbalzava nel petto. Quindi la parola che egli diceva e il gesto che ha compiuto. Per cui in questo senso c'è quasi come una prefigurazione eucaristica, dove la presenza c'è, ma è una presenza attraverso realtà diverse: attraverso la parola e attraverso il pane che si spezza. Non c'è più bisogno che sia presente, perché è già avvenuto il cambiamento: il cambiamento si è realizzato attraverso questo ascolto, questo incontro di narrazione, perché Gesù ha narrato, ha richiamato le Scritture, cogliendovi quei criteri che egli aveva seguito nella sua vita. È per questo che allora compresero ciò che Gesù aveva vissuto e poi si aprirono gli occhi.

Questo cammino di illuminazione progressiva costituisce anche la trama della nostra vita spirituale, perché anche nel nostro cammino ci sono queste situazioni dove l'ambito psichico non sa reggere, non sa portare, perché certamente l'ambito psichico è inadeguato. Per questo non è sufficiente: noi non possiamo vivere solamente di ambito psichico, la persona non è ancora matura, piena, se vive solamente a livello psichico, anche a quello superiore, anche a quello dell'intelligenza, anche a quello della volontà, della vita morale. Non è sufficiente l'ambito psichico per vivere in modo pieno la nostra avventura, il nostro cammino - la simbologia del cammino è molto chiara - perché si presta a questi inquinamenti. La vita è infatti più grande dei nostri pensieri, anche della nostra sensibilità, delle nostre intuizioni. La vita è più grande: non basta utilizzare pienamente tutte le nostre qualità psichiche, proprio perché sono insufficienti per vivere bene i rapporti, per affrontare la sofferenza, per incontrare la morte nelle sue anticipazioni.

L'ambito psichico non è sufficiente, è necessario lo sviluppo di una dimensione

ulteriore, che è quella che chiamiamo la dimensione spirituale, che fiorisce all'interno della nostra esistenza. La possiamo chiamare anche 'anima' se vogliamo, proprio per indicare questa ricchezza ulteriore che si sviluppa quando ci apriamo ad una forza più grande, quando ascoltiamo una parola più profonda - una parola di vita - quando accogliamo un dono che ci viene dai fratelli, un dono del pane spezzato, che è appunto quella forza di vita che ci consegniamo reciprocamente, ma che è in gioco nella nostra esistenza indipendentemente da noi, di cui cioè noi non siamo la fonte.

Questo è un dato essenziale per la vita spirituale. Più volte io richiamo questo dato, perché noi ricadiamo sempre nella tentazione di metterci al centro, come questi due discepoli che si allontanavano dagli amici: erano centrati su di sé, sulle loro paure, sulla loro angoscia, sulla loro delusione: "*speravamo*". Ed è proprio per questo atteggiamento che non riescono a riconoscere Gesù che era accanto a loro: subiscono l'influsso positivo delle sue parole, ma non lo riconoscono. Anche nella nostra vita spesso succede questo: che prevalgono le dinamiche psichiche sulle dinamiche spirituali.

Quando le dinamiche spirituali sono profonde, allora modificano anche quelle psichiche. Certamente c'è questa incidenza. Io credo che tutti voi in un modo o in un altro avete sperimentato questo. Attenti, non voglio dire che scompaiono le dinamiche psichiche: rimangono, perché sono una struttura fondante. Le connessioni cerebrali, quelle per cui abbiamo subito a volte delle ferite, dei traumi o a volte abbiamo dei meccanismi interiori di paura, di angoscia, rimangono e ogni tanto riemergono, non è che scompaiono. Solo che riusciamo a gestirli in modo nuovo, acquistano una caratteristica diversa. Proprio le dinamiche spirituali possono orientare diversamente le dinamiche psichiche. Per cui per esempio un ricordo doloroso che suscitava angoscia - come in questo caso il ricordo della morte di Gesù - diventa un ricordo luminoso. Rimane il ricordo dell'evento di sofferenza, perché l'hanno vissuto come sofferenza, ma diventa motivo di gioia.

E così anche nella nostra vita molte volte può capitare questo. Per esempio, riceviamo un'offesa, un'umiliazione oppure qualcuno ci odia - ci sono tutte quelle forme di rapporti inquinati - oppure abbiamo subito un'ingiustizia: bene, quei ricordi, che sono di per sé dolorosi, perché abbiamo vissuto quelle situazioni con sofferenza, possono diventare gioiosi. Non perché non si sente la sofferenza di ciò che abbiamo vissuto, perché l'abbiamo vissuto così e guai se lo dimenticassimo: toglieremmo brandelli della nostra storia per buttarli via, mentre fanno parte della nostra vita e sono essenziali per noi. Solo che quella memoria diventa luminosa, diventa gioiosa, perché scopriamo come possa diventare in noi ragione di misericordia, di un'offerta di vita, di una crescita interiore che in quelle circostanze si è realizzata, perché abbiamo ascoltato una parola diversa, abbiamo incontrato la forza di vita che viene da Dio. Per cui non dobbiamo dimenticare nulla di ciò che abbiamo vissuto, ma dobbiamo essere in grado di riassumere e rivivere le esperienze dolorose in modo positivo, in modo luminoso.

È interessante notare che Gesù lungo il percorso - non sappiamo a che punto s'è unito ai due, ma hanno avuto del tempo per parlare - non ha fatto altro che ricordare ciò che era accaduto. Che era accaduto a lui. Quindi Gesù ha richiamato quegli eventi di sofferenza che erano culminati tragicamente. Eppure, il loro cuore sobbalzava di gioia quando ascoltavano quelle parole. Vedete questo cambiamento profondo.

Bene, questo è il cammino che anche noi possiamo fare, questa è l'esperienza della vita spirituale. E quando incominciamo a viverla, questa esperienza, scopriamo che non c'è nulla che ci può impedire di crescere come figli di Dio, di tornare ai nostri

amici e cominciare il racconto e scambiarsi doni di vita. Anzi, prendiamo coscienza che tutte le situazioni, tutte, nessuna esclusa, possono essere vissute in modo salvifico e anche quando non le abbiamo vissute in modo salvifico - per la nostra incapacità, per la nostra debolezza - possono essere ricordate in modo positivo e diventare motivo di gioia. Questo è il messaggio fondamentale della Pasqua, cioè della croce e della resurrezione.

Se imparassimo a vivere in questa prospettiva io credo che il nostro incontro domenicale acquisterebbe un altro significato. Non avrebbe più - come spesso ha, perché ci portiamo sempre i nostri limiti e le nostre insufficienze - elementi deteriori: di volontà di emergere, di apparire, di imporci agli altri, di giudizi negativi che ci portiamo dentro. Questi elementi deteriori inquinano ogni gesto simbolico, perché tutti i riti sacramentali valgono nella misura in cui le nostre dinamiche sono pure, sono trasparenti; perché il simbolo vale solo per ciò che esprime ed esprime ciò che quelli che utilizzano i simboli vivono, comunicano.

Capite perciò la responsabilità che abbiamo anche per ogni eucaristia che celebriamo. Non possiamo dire: "Coltivo questo pensiero negativo, tanto nessuno lo vede. Giudico male queste persone, tanto nessuno lo sa. Poi io non lo dico a nessuno perché voglio essere buono". No, già il fatto che tu pensi così incide negativamente nel gesto che compii, nel sorriso che fai, nella mano che tendi a chi ti sta vicino.

Dobbiamo essere consapevoli: noi ci scambiamo doni di vita ogni giorno, ma spesso siamo resistenti, pigri e molte volte anche inquiniamo il dono prezioso che il Signore ci affida da consegnare ai fratelli.